

CATECHESI

Inviati nel mondo: lo Spirito Santo protagonista della missione

«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni» (At 1,8)

Sydney, venerdì 18 luglio 2008

E' questo il tema della catechesi: la testimonianza e la missione. Testimonianza della gioia di vivere persi per Gesù, e annuncio della bellezza dell'amicizia di Gesù.

Ascoltiamo le parole dell'evangelista Giovanni: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda" (*Giovanni* 17, 21). Perché il mondo creda! Come non sentire la passione accorata di Gesù in questa preghiera al Padre? Il desiderio struggente è avvalorato dalla circostanza, la vigilia della sua passione nel luogo intimo del cenacolo. Le parole che un uomo pronuncia per ultime nella vita fanno di testimone, acquistano una risonanza e un valore particolari, perché in qualche modo riassumono l'esistenza. Ebbene uno degli ultimi desideri del Signore di fronte alla morte è che "il mondo creda".

1. La vita eterna

Tanta accorata insistenza rivela che la richiesta non riguarda un bene qualunque, ma un bene decisivo: la felicità, la riuscita della vita. Con questa preghiera Gesù ci porta al cuore della sua missione che coincide con il cuore dell'uomo e della storia. Egli, Figlio eterno di Dio, si è incarnato nel tempo e ha offerto la vita perché il mondo ritrovasse la vita, quella eterna, e quindi la felicità vera. Ci aiuta quanto scrive il Santo Padre: "Vogliamo noi davvero questo vivere eternamente? Forse oggi molte persone rifiutano la fede semplicemente perché la vita eterna non sembra loro una cosa desiderabile (...) Continuare a vivere in eterno – senza fine – appare più una condanna che un dono (...) Allora che cosa vogliamo veramente? (...) che cosa è in realtà la vita? E che cosa significa veramente 'eternità'? Ci sono dei momenti in cui percepiamo all'improvviso: sì, sarebbe propriamente questo – la 'vita' vera – così essa dovrebbe essere (...) In fondo vogliamo una sola cosa – 'la vita beata', la vita che è semplicemente vita, semplicemente 'felicità' (...) Vita ci fa pensare alla vita da noi conosciuta, che amiamo e non vogliamo perdere e che, tuttavia, è spesso allo stesso tempo più fatica che appagamento, cosicché mentre per un verso la desideriamo, per l'altro non la vogliamo. Possiamo soltanto cercare di uscire col nostro pensiero dalla temporalità della quale siamo prigionieri e in qualche modo presagire che l'eternità non sia un continuo susseguirsi di giorni del calendario, ma qualcosa come il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità. Sarebbe il momento dell'immergersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo – il prima e il dopo – non esiste più (...) un sempre nuovo immergersi nella vastità dell'essere, mentre siamo semplicemente sopraffatti dalla gioia" (Benedetto XVI, *Spe salvi*, 10-12).

Se l'uomo, ogni uomo, è nella sua profondità "desiderio" – desiderio di verità e d'amore, di bellezza, di giustizia, di vita e d'infinito – Gesù è la risposta: egli "si è fatto risposta uomo tra gli uomini, per unire il principio alla fine, cioè l'uomo a Dio" (Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, IV, 20, 4). All'amara constatazione che "il tempo fugge irrimediabilmente" (Virgilio), Cristo risponde che l'uomo non è un fuoco di paglia, ma è una scintilla di eternità; dice che egli non cammina su un filo teso sul nulla, ma su un ponte verso l'infinito; rivela che ogni umana solitudine è colmata dalla presenza amorosa di Dio. Che nessuno è orfano.

Noi desideriamo la vita eterna? Ci pensiamo ogni giorno?

2. La comunione per la missione

“Perché il mondo creda”! La preghiera è un grido che trapassa il cielo del cenacolo in una sera densa di mistero. Il divino Maestro sta per donare la vita sull’altare della croce, ma prima la donerà come cibo e bevanda sull’altare del cenacolo.

Gesù ci indica la via maestra per annunciarlo: l’essere “uno” dei discepoli, il nostro essere una cosa sola. Ma non ci indica solo la strada – via ardua! – ci lascia anche la forza per essere un cuor solo e un’anima sola: la forza che ci dona è il suo Spirito.

Ricordiamo l’episodio della torre di Babele: “Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome per non disperderci su tutta la terra” (*Genesi* 11, 4). Il progetto umano di affermarsi crolla perché le lingue si confondono: in realtà sono i cuori e le menti che si confondono, non riescono a intendersi, a trovare la concordia e l’unità necessarie per realizzare un progetto comune. Con questa pagina, la Bibbia ci ricorda che la comunione e l’unità vengono dall’alto, sono innanzitutto dono di Dio, sono conseguenza della comunione con il Dio-Comunione. E’ Lui che, se siamo docili e umili, rende i nostri cuori uniti, capaci di intendersi, di ascoltarsi veramente, di volersi capire, di accogliersi l’un l’altro apprezzando le buone diversità, di valorizzarsi a vicenda, di perdonarsi reciprocamente, di avere fiducia...e quindi di camminare insieme. E’ questa comunione che rende possibile l’annuncio missionario a cui tutti siamo chiamati; e lo fa credibile.

D’altronde, la comunione corrisponde all’essere intrinseco e alla vocazione di ogni persona. L’uomo si realizza solo donandosi nella gratuità; non c’è altra strada. Più sta rinchiuso in sé e non entra in relazione umile e positiva con gli altri perché ha paura di dover sacrificare qualcosa della propria libertà, dell’indipendenza, della soddisfazione e del comodo...e più perde inesorabilmente se stesso. Gesù l’ha detto a chiare lettere: “Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per me la salverà” (*Luca* 9,24). Non si può vivere isolati: l’assenza di rapporti umani fa male al cuore, alla lunga uccide la mente e l’anima. L’uomo è creato per mettersi in rapporto con gli altri, per comunicare e farsi prossimo. Quando ci si chiude in se stessi, o gli altri ci confinano in noi stessi, il mondo diventa ostile e gli altri diventano estranei. La Rivelazione illumina questo stato di cose: “Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza” (*Genesi* 1,26). Sta qui dunque la spiegazione di tutto: l’uomo porta in sé l’impronta del Creatore. Non è un’immagine esteriore, ma intima, che segna i dinamismi profondi del suo essere. E’ solo nella viva fedeltà a questa somiglianza che l’uomo realizza se stesso e approda alla felicità. Egli viene pensato e creato dalla luce del Dio Amore e Comunione. Veramente possiamo dire che la persona è relazione nella sua origine: relazione con Dio che lo crea; relazione con il mondo in cui vive; relazione con gli altri. Dio, in Gesù, si autocomunica all’umanità – potremmo dire esce da sé – non per perdersi, ma per donarsi. E’ questa la via di ogni uomo.

Agli albori della creazione, il Creatore si pone di fronte all’opera delle sue mani con compiacenza d’amore come il padre verso i suoi figli: egli è lieto di spandere la propria gioia, di partecipare la propria bellezza, di comunicare il suo amore. Ma perché la gioia sia piena è necessario che l’amore si compia. Ciò accade solo nell’incontro di due “tu”: quando due libertà – quella di Dio e quella dell’uomo – si accolgono in un’alleanza di fedeltà e di vita. E’ la santità! Non c’è missionarietà vera senza santità desiderata e voluta con decisione e fiducia. Ma potrà mai l’uomo finito entrare in rapporto con l’infinito, il tempo con l’eternità, la creatura con il Creatore? E’ possibile perché Dio ci è venuto incontro, in Gesù ha preso dimora accanto a noi, con il suo sacrificio ci ha donato il suo Spirito: “Il Verbo si è fatto carne perché noi potessimo ricevere lo Spirito Santo” (Sant’Atanasio); “Senza il dono dello Spirito, le divine impronte non possono risplendere nella natura umana” ricorda San Cirillo d’Alessandria (*In Joan.* I, 32.33). Tutto ora è possibile!

Ma le nostre comunità cristiane danno “spettacolo” – come direbbe l’apostolo Paolo – di comunione e di unità? L’adesione a Cristo e alla Chiesa, al Papa, ai Vescovi e ai Sacerdoti con lui, è cordiale, grata, di fede? Oppure io tendo ad essere selettivo, accolgo solo chi la pensa come me, solo chi è critico verso il Magistero e quindi sembra essere più intelligente? L’accoglienza – parola magica – è a tempo o è uno stato interiore della mia anima, una tensione continua, una dedizione costante sempre da purificare e da rinnovare con la luce e la forza dello Spirito? Se invitassi un giovane a venire e vedere la

mia comunità, il mio gruppo, che cosa vedrebbe? Il Dio-Comunione o divisioni, gelosie, protagonismi, opposizioni?

3. Lo Spirito Santo protagonista della missione

Agli antipodi della torre di Babele, nel libro degli Atti troviamo l'evento della Pentecoste: "Mentre il giorno stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti, e fuori di sé per lo stupore dicevano: 'Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo parlare la nostra lingua nativa? (...)'. Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: 'Che significa questo?'. Altri invece li deridevano e dicevano: 'Si sono ubriacati di mosto'. Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così" (*Atti 2, 1-13*). Troviamo molte genti diverse che, improvvisamente, comprendono quanto gli Apostoli dicono: lo Spirito Santo apre le menti e i cuori e li dispone alla comprensione: ciò che crea comunione non solo le stesse parole, ma gli stessi cuori. Per questo la missione non è frutto di metodi particolari o strategie sofisticate, ma dello Spirito Santo alla cui azione dobbiamo essere docili: "La fecondità apostolica e missionaria non è principalmente il risultato di programmi e metodi pastorali sapientemente elaborati ed efficienti, ma è frutto dell'incessante preghiera comunitaria. L'efficacia della missione presuppone, inoltre, che le comunità siano unite, abbiano cioè 'un cuore solo e un'anima sola e siano disposte a testimoniare l'amore e la gioia che lo Spirito Santo infonde nei cuori dei fedeli. Il Servo di Dio Giovanni Paolo II ebbe a scrivere che prima di essere azione, la missione della Chiesa è testimonianza e irradiazione. Così avveniva all'inizio del cristianesimo, quando i pagani, scrive Tertulliano, si convertivano vedendo l'amore che regnava tra i cristiani: 'Vedi – dicono – come si amano tra loro' (cfr *Apologeticon, 39 § 7*)" (Benedetto XVI, *Messaggio GMG Sydney 2008*).

4. Come essere missionari?

"Lo Spirito Santo rinnovò interiormente gli Apostoli – scrive il Santo Padre nel Messaggio per questa Giornata Mondiale – rivestendoli di una forza che li rese audaci nell'annunciare senza paura: 'Cristo è morto e risuscitato!'. Liberi da ogni timore essi iniziarono a parlare con franchezza. Da pescatori intimoriti erano diventati araldi coraggiosi del Vangelo. Persino i loro nemici non riuscivano a capire come mai uomini senza istruzione e popolani fossero in grado di mostrare un simile coraggio e sopportare le contrarietà, le sofferenze e le persecuzioni con gioia. Niente poteva fermarli. A coloro che cercavano di ridurli al silenzio rispondevano: 'Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato' (At 4,22). Così nacque la Chiesa, che dal giorno della Pentecoste non ha cessato di irradiare la Buona Novella fino agli estremi confini della terra" (*ib*).

*** Tocca a te!**

"Non possiamo tacere ciò che abbiamo visto e ascoltato" dicono gli Apostoli a coloro che volevano che non parlassero di Gesù. Così dovrebbe dire ciascuno di noi: "io non posso tacere". Ciò è possibile se Cristo è diventato la ragione della mia vita, il segreto della mia gioia. Non si può tacere la gioia, deve spandersi! Non si può trattenere la speranza, deve contagiare il mondo! Ma come ciò è possibile? Vi sono alcune strade, alcuni modi, occasioni da ricordare?

Abbiamo riflettuto su alcune premesse che sono non solo importanti ma essenziali: la comunione della Chiesa e delle nostre comunità e gruppi; l'intensa preghiera allo Spirito Santo che illumini i cuori e doni gli atteggiamenti, i gesti e le parole giusti; e, infine, quanto il Signore Gesù è veramente la gioia della nostra vita: lui che ci apre alla vita eterna. Troviamo qui una prima indicazione missionaria: l'evangelizzazione avviene da persona a persona. Possiamo dire, da cuore a cuore.

Ritengo che dobbiamo smettere di considerarci “fuori”, di pensare che l’annuncio di Cristo è compito degli “addetti ai lavori”: siamo tutti ingaggiati dall’unico Signore, alla sua sequela. Siamo della sua “compagnia”, ci ha chiamati sulla stessa barca, la Chiesa. Ma, oltre a questa comune “sequela Cristi”, vi è ciò che ho accennato sopra: prima che essere un dovere – essere missionari – è un bisogno dell’anima: non si può trattenere o nascondere la gioia...se Gesù è la nostra gioia!

*** Ovunque, senza stancarti**

Una seconda indicazione missionaria ci viene dalla parabola del seminatore (cfr *Marco* 4, 1-9). Gesù non rimprovera l’insipienza umana del seminatore che di fatto spreca parte della semente: non dice di scegliere i terreni che rendono e di scartare le pietre, l’asfalto, le spine. Loda la larghezza del seminatore che sparge a larghe mani. Così noi siamo invitati ad annunciare Cristo ovunque, a non selezionare né persone né ambienti di vita perché tutto è campo di Dio. Siamo inviati a spargere il Vangelo ovunque con fiducia, consapevoli che il buon seme si incontrerà sempre con il mistero della libertà di ciascuno.

Dicevo anche con fiducia, come ricorda l’altra parabola del seminatore, che dopo aver fatto il suo lavoro con generosità, va a riposare sereno perché sa che nella notte il seme è vivo e lavora nel solco (cfr *Marco* 4,26-29). Come a dire che la parola annunciata non è mai persa anche se noi non vedremo il risultato. Le vie di Dio non sono le nostre. E neppure i tempi.

La missione non è un tempo particolare o straordinario, ma è tempo quotidiano, ogni giorno è missionario. Credo che non siamo lontani dalla realtà immaginando il barcaiolo sul Tevere che, mentre trasporta il passeggero da una sponda all’altra gli avrà parlato di un certo Gesù di Nazaret morto e risorto, Salvatore dell’umanità; e gli avrà parlato dei discepoli di lui che vivono nella comunione, che si incontrano nel suo nome, che non adorano gli idoli, che amano anche i nemici. E chi ascoltava avrà sentito il cuore scaldarsi, intuito un’umanità nuova, avrà intravisto un futuro di luce.

E noi? Abbiamo questa sensibilità, questa coscienza? La missione non è lontana, è estremamente vicina, a portata di mano là dove vivi: in famiglia, a scuola, all’università, al lavoro, nel tempo libero... Le persone passano accanto a te forse con un desiderio non detto, in attesa che qualcosa di nuovo accada nel senso di un bagliore, un raggio di sole che illumini il grigio.

*** Con l’umiltà del coraggio**

“Vieni anche tu!” è un modo di annunciare Cristo. Risponderanno tutti gli invitati? L’esperienza e il mistero della libertà personale ci fanno pensare di no. Se fosse questo il criterio, il Vangelo si sarebbe fermato a Gerusalemme. Invece ha raggiunto il mondo in quell’intreccio di adesione e di rifiuto, di simpatia e di indifferenza che è il tessuto della storia umana.

Il punto è se il missionario – tu – ha il coraggio di darsi cristiano, di dire il suo amore a Cristo e alla Chiesa. Se ha il coraggio dell’invito. Per avere questo coraggio, bisogna essere umili! Senza umiltà

non c’è il coraggio della missione. Si tratta dell’umiltà di accettare il sorriso ironico o di sufficienza dell’altro, di incassare il suo rifiuto, di ascoltare la scusa banale, di essere giudicati retrogradi o illusi. Questo eventuale “no” secco o condito, sei pronto a riceverlo senza offenderti, senza rinchiuderti, senza scoraggiarti, senza andare in crisi? Sei pronto - questo eventuale rifiuto - a girarlo in bene, in moneta sonante per colui o coloro che te l’hanno detto senza complimenti? Basta buttarlo in alto, farne un’offerta gradita a Dio! Allora tutto diventa grazia fertile di bene per tutti. Gesù è stato osannato e applaudito, ma anche deriso e rifiutato. Anche gli Apostoli: San Paolo, all’Areopago di Atene si è sentito dire con pesante ironia: su questo argomento (la risurrezione dei morti) ti sentiremo un’altra volta (cfr *Atti* 17, 22 ss.). Ecco perché dico che non c’è coraggio senza umiltà.

*** Conosci la speranza per darne ragione**

La speranza di cui parla San Pietro è la fede. E qui entriamo in un terreno quanto mai decisivo e delicato. La nostra speranza è Cristo – il suo amore, la sua amicizia, la sua grazia – ma è anche il pensiero di Cristo. E noi che cosa conosciamo del suo pensiero? Vorrei, schematicamente, ricordare tre aspetti del pensiero di Cristo: le ragioni della fede, le verità della fede, le ragioni della ragione.

- **Le ragioni della fede.**

Perché crediamo in Gesù di Nazaret? Ai Vangeli, alla sua risurrezione? Perché siamo cattolici? A questi legittimi interrogativi dobbiamo abituarci perché il mondo, anche il nostro in Italia, è ormai multiculturale, le “carte” delle religioni, delle culture, delle antropologie sono mescolate. E’ necessario, specialmente per i giovani, imparare le ragioni della propria fede, per poter rispondere a chi ci interroga e per crescere noi stessi. Non si tratta di diventare degli esperti e degli accademici, ma con semplicità e serietà, si tratta di pensare di più senza diventare complicati. Gli altri hanno diritto a delle risposte sensate e ragionevoli.

- **Le verità della fede.**

Conosciamo ciò che crediamo e che è riassunto nel Credo che professiamo ogni domenica? Il Catechismo della Chiesa Cattolica – la forma del Compendio è particolarmente agile per la consultazione – ci offre lo strumento completo, chiaro e sicuro per un cammino di conoscenza personale o di gruppo che diventa sempre più urgente e necessario. Le verità del Vangelo non si riducono al “vogliamo bene”.

- **Le ragioni della ragione.**

Che cosa vuol dire questo? Significa che la fede non annulla la ragione e che il Vangelo non contiene solo delle verità rivelate dall’alto, ma anche delle verità razionali, che il buon senso e l’esperienza universale conoscono se non sono distorti dai pregiudizi. La storia umana – fin da quando ne abbiamo memoria – si presenta come un grande pellegrinaggio religioso, il che significa che la dimensione religiosa è sempre presente nel cuore dei singoli come delle società. L’indisponibilità della vita umana, la differenza qualitativa della persona rispetto al resto della natura, la famiglia come cellula ineguagliabile della società, grembo di vita e scuola primaria dei valori fondamentali, è esperienza sostanzialmente universale. La libertà come scelta del vero e del bene e non come arbitrio individualistico, è qualcosa di cui Gesù ci ha parlato e ci ha dato l’esempio, ma non è innanzitutto un dato della fede: “La verità vi farà liberi”. Ecco perché quando i credenti parlano dei principi etici fondamentali che il Papa definisce “non negoziabili”, non parlano in modo confessionale, ma razionale e come tali partecipano al dibattito democratico e alla costruzione di una società veramente umana. Siamo nel cuore della questione antropologica, centro del Progetto culturale della Chiesa in Italia. E’ fatica cari amici, ma essere discepoli di Gesù e figli della Chiesa è cosa meravigliosa e seria. Vale la pena!

- **“Il re è nudo”.**

Ricordate la nota favola? Tutti osannavano lo splendido abito del re, abito che non esisteva. Era tutto un inganno, ma nessuno osava dire la verità del nulla che avvolgeva il re. Solo un bambino, nella sua ingenua libertà, grido quello la verità: “il re è nudo”. Anche voi, quando è il caso, dovete dire semplicemente che il “re è nudo”: dovete smascherare il vuoto dei miti dominanti, delle mode, dei luoghi comuni, che troppo spesso invadono i media e che condizionano i modi di pensare e di vivere; che creano aspirazioni e illusioni nei giovani, e che causano delusioni a volte drammatiche. Il vuoto occupa troppo spazio nell’anima e nella mente. Sapendo di essere tutti esposti a questa aria sottile ma pesante, dobbiamo con la testimonianza della nostra vita e poi con la dolcezza della parola indicare il vuoto che crea fantasmi, preoccupazioni, immagini di facile successo; che coltiva la vanità della vita. Come se questo fosse il senso dell’esistenza. Già B. Pascal indicava questa semplice ma impegnativa via come un servizio d’amore.

A voi, carissimi giovani, il mio affetto e l’affetto di tutti i Vescovi italiani e dei nostri cari Sacerdoti: a voi la nostra stima e il nostro ringraziamento per quanto fate, e ancor più per quello che siete nelle Comunità cristiane. Contiamo su di voi. Continuiamo a camminare insieme uniti al Santo Padre, sorretti dallo Spirito Santo sulle orme di Gesù il Risorto, la nostra grande Speranza.

Angelo Card. Bagnasco
Arcivescovo di Genova
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana